rassegna internazionale

Piccioni a Londra

Il ministro degli Esteri Piccioni è da ieri a Londra per una visita di due giorni che non si vede davvero quali risultati pratici possa dare al di là di una rinnovata manifestazione di buona volontà delle due parti di fare il possibile per creare le condizioni atte alla ripresa del colloquio tra la Gran Bretagna e i sei del Mercato comune. Lo stesso *Times*, che ieri dedicava al viaggio del ministro degli Esteri italiano un breve commento, si guardava bene dall'attribuire molta importanza alla visita. «Il signor Piccioni, scriveva l'autorevole foglio della City, viene a Londra per colloqui con lord Home che costituiranno la prima applicazione precisa dell'impegno dei due governi, preso in occasione della visita di Macmillan a Roma, di affrontare, nei limiti del possibile, in maniera unitaria i problemi internazionali». Nei limiti del possibile, tiene a precisare il *Times*. E tutti sanno che il possibile è davvero molto limitato nell'attuale situazione inter-atlantica.

Prima di tutto, infatti, gli «eroici furori» del governo italiano al momento della rottura di Bruxelles si sono molto calmati, e i rapporti con De Gaulle stanno tornando al bello. In secondo luogo perché sugli stessi problemi atlantici assai difficilmente l'Italia potrà sostenere la Gran Bretagna nella divergenza con gli Stati Uniti a proposito della struttura della forza multilaterale. Un certo margine rimane invece nei rapporti economici tra i due paesi. Ma questi sono problemi di cui si occuperà il ministro del Bilancio La Malfa il cui arrivo a Londra è previsto per la prossima settimana.

Naturalmente gli inglesi hanno interesse a sottolineare la cordialità dei rapporti con l'Italia. Ciò serve al giuoco che essi conducono contro l'attuale politica di De Gaulle. Ma al tempo stesso a Londra si è preso atto del fatto che la pressione dei cinque *partners* della Francia in seno al Mercato comune non è stata esercitata con la forza richiesta dalle circostanze e, perciò, non ha dato i risultati che dopo Bruxelles ci si attendeva.

Una conferma indiretta di questo orientamento inglese la si può ricavare dalla decisione del governo di Londra di spostare dal piano europeo a quello atlantico la battaglia contro De Gaulle. Il primo passo in tal senso dovrebbe essere compiuto da lord Home a Parigi la prossima settimana. Secondo le indiscrezioni che circolavano ieri a Londra, lord Home avrebbe in animo di avvertire i membri della Nato che «la politica di De Gaulle mette in pericolo la loro alleanza con gli Stati Uniti» e che la «sicurezza dell'Europa esige in primo luogo una leale collaborazione politica e militare tra Europa e Stati Uniti, in secondo luogo una riaffermazione degli obiettivi dell'alleanza e in terzo luogo una più equa ripartizione degli oneri per la difesa». Se la sostanza di queste indiscrezioni verrà confermata, ne risulterà che il governo di Londra tende a riconquistare il ruolo di primo interlocutore degli Stati Uniti in Europa. Ma raggiungere un tale obiettivo è diventato assai difficile dal momento che gli Stati Uniti sembrano puntare assai più sulla Germania di Bonn che sulla Gran Bretagna, ritenendo evidentemente che dalla sua posizione di isolamento Londra potrebbe agire assai meno efficacemente di Bonn nell'azione diretta a condizionare De Gaulle. Di qui un ostacolo ulteriore alle possibilità di una piena e organica intesa tra Londra e Roma. Ciò richiederebbe infatti da parte del governo italiano non solo un impegno contro Parigi ma anche contro Bonn e per di più in contrasto con l'attuale direttiva di marcia della azione degli Stati Uniti in Europa: troppo, evidentemente, per un governo già così impegnato nel tentativo di conciliare il suo attaccamento al Mercato comune con la sua vecchia e continuamente rinnovata vocazione atlantica.

a. j.

Delegazioni di Damasco al Cairo

Ardue trattative per l'unità araba

Contrasti in Siria fra nasseriani e baathisti — Non si esclude tuttavia un annuncio prossimo sull'unificazione

Dal nostro inviato

BEIRUT, 14

Una lunghissima riunione dei ministri siriani svoltasi ieri sera e questa notte, e ripresa stamane, si è conclusa senza un preciso accordo circa i tempi e le modalità dell'unificazione fra Siria, Irak ed Egitto. Si afferma autorevolmente che la riunione ha avuto toni e momenti assai drammatici i quali confermano che forti contrasti dividono il consiglio dei ministri siriano andato al potere dopo il colpo di stato dell'8 marzo. In luogo del documento programmatico che sarebbe dovuto uscire dalla riunione di Damasco, è stato invece stilato un breve appello che è stato letto alla radio della capitale siriana dal comandante in capo delle forze armate, Laoui Atassi. Esso dice: «La marcia verso l'unificazione tra la RAU, la Siria e l'Irak è effettivamente cominciata e nulla potrà fermare lo slancio verso il raggiungimento degli obbiettivi fissati». Successivamente veniva data notizia dell'invio di due delegazioni siriane al Cairo.

Come è evidente, la dichiarazione letta alla radio, sotto la apparente perentorietà, è generica, anche se in serata i nasseriani di Siria sembravano avere avuto il sopravvento sui più cauti baathisti, tanto che sembra potersi prevedere un annuncio sull'unione nelle condizioni volute da Nasser.

Gli avvenimenti di Damasco confermano l'esistenza di acuti contrasti. Al Cairo sono rimaste infruttuose le conversazioni iracheno-egiziane nel senso che nessuna delle proposte del ministro iracheno Sceib, sulle quali basare l'unione, è stata accettata dai dirigenti del Cairo.

A Damasco se ne è avuto subito il contraccolpo. Il governo siriano si è visto costretto (mentre inviava il suo vice primo ministro al Cairo per le trattative bilaterali analoghe a quelle iracheno-egiziane) ad adottare misure sempre più drastiche contro l'infiltrazione nasseriana. Le nuove manifestazioni pronasseriane sono state represse per la prima volta con violenza, mentre la notte scorsa cinque ex ministri del governo siro-egiziano ai tempi dell'unione, i quali tornavano dall'esilio cairota, sono stati respinti all'aeroporto di Damasco e costretti a tornare in Egitto. Gli avvenimenti continuano così a riflettere le contraddizioni che travagliano il nuovo regime. Il potere uscito dal colpo di stato è perlomeno zoppo, poiché si regge sul sostegno condizionato di talune forze civili e militari il cui appoggio è decisivo. La condizione posta da tali forze come pregiudiziale all'unità araba è che non si ritorni all'unione siro-egiziana. I dirigenti baathisti sarebbero disposti a offrire tale garanzia che corrisponde alla loro dottrina unionista, esente dal prevedere lo stabilirsi di posizioni egemoniche. Essi devono tuttavia fare i conti con la realtà siriana, dove il nasserismo è una febbrile componente popolare. I contadini siriani avvantaggiati dalla riforma agraria, parte della classe operaia e gli studenti sono animati da fanatico entusiasmo e costituiscono una massa in movimento che nemmeno il Cairo riesce sempre a controllare pienamente.

Il nuovo regime siriano tenta di fronteggiare la situazione trattando con Nasser e usando la forza contro le manifestazioni: ad Aleppo sembra siano stati ordinati ieri numerosi arresti e a Damasco l'esercito ha disperso le dimostrazioni con metodi spicci e brutali.

Frattanto, come si è detto, il ministro degli esteri iracheno Sceib stava tentando di persuadere Nasser ad accettare la piena e immediata rinuncia ad ogni funzione egemonica dell'Egitto negli sviluppi unionistici auspicati. Tale rinuncia era considerata indispensabile a Bagdad come a Damasco, per rafforzare i nuovi regimi siriano e iracheno.

Praticamente Nasser avrebbe dovuto accettare le proposte sul comando unico e sulla conferenza al vertice dei cinque paesi, nella chiara prospettiva di una unione fra eguali. Nonostante quattro lunghi colloqui, Sceib non è riuscito ad arrivare ad un accordo con Nasser. La dichiarazione di Sceib, secondo la quale sarebbe stata decisa la convocazione di una conferenza dei capi di Stato di Algeria, Siria, Irak, Yemen e RAU, è messa in dubbio dalle agenzie americane che ritengono che Nasser mantenga le sue riserve in proposito. Le discussioni si sono poi prolungate sul fondo politico degli sviluppi unionistici: e Nasser avrebbe rifiutato di aderire alla creazione di un comando unico, subordinando tutto ciò alla soluzione dei problemi politici ed economici inerenti la eventuale unificazione. Il *leader* egiziano si sarebbe espresso contro la eventuale unificazione intesa come una proposta di unione totale analoga a quella degli Stati Uniti, e retta da un consiglio collegiale.

Saverio Tutino

MOSCA — Alcune centinaia di cittadini hanno manifestato ieri dinanzi l'ambasciata irakena per protestare contro gli arresti in massa e le persecuzioni ai comunisti nell'Irak. (Telefoto AP-l'«Unità»)

Dinanzi all'ambasciata irachena

Cortei a Mosca contro le stragi di Bagdad

Dimitri Ustinov nominato primo vice-premier, con Mikoian e Kossighin

Dalla nostra redazione

MOSCA, 14.

Nel pomeriggio di oggi, molte centinaia di lavoratori moscoviti, di studenti stranieri e sovietici, hanno manifestato davanti all'ambasciata irachena, per protestare contro le sanguinose repressioni in corso nell'Iraq a danno di comunisti e di patrioti.

La lunga colonna di dimostranti, è passata ordinatamente nel vicolo dove ha sede l'ambasciata e i manifestanti hanno lasciato ai due lati della porta d'ingresso, decine di cartelli con le scritte: «Libertà» per i patrioti». «Basta con i massacri di comunisti». «Assassini».

Dimitri Ustinov, di anni 55, è stato nominato oggi presidente del Consiglio superiore dell'economia dell'URSS, il nuovo organismo di coordinamento e di supervisione economica creato ieri, e primo vice-presidente del consiglio dei ministri della Unione Sovietica.

Sino ad ieri, i primi vice-presidenti del consiglio erano due soltanto: Mikoian e Kossighin. Dimitri Ustinov, che si affianca ad essi, sembra diventare così il più immediato collaboratore di Krusciov nel campo economico, con mansioni tutt'altro che secondarie rispetto a quello degli altri due.

Chi è Dimitri Ustinov?

E' un ingegnere-costruttore, laureatosi all'Istituto meccanico militare di Leningrado, due volte eroe del lavoro socialista, premio statale per la tecnica. Nel 1927, anno in cui aderisce al PCUS, lavora come fabbro in una officina, mentre frequenta l'Istituto meccanico militare. Negli anni '30, laureatosi in ingegneria, è vice capo costruttore e poi direttore di fabbrica, fino al 1941, che lo vede commissario del popolo. Nominato più tardi ministro dell'industria della difesa, Ustinov arriva nel 1957, alla vice-presidenza del Consiglio, carica che ha occupato fino ad ieri.

Abbiamo sottolineato all'inizio l'importanza del ruolo che viene ricoperto ora da Ustinov. Essa è confermata stasera dal decreto del Soviet Supremo nel quale sono precisate come segue le funzioni del Consiglio superiore dell'economia:

1) Il Consiglio superiore dell'economia dell'URSS è il più alto organismo statale per la direzione della industria e dell'edilizia nel paese; nella sua attività è sottoposto al governo dell'URSS e lavora sotto la sua direzione;

2) il Consiglio superiore, nei limiti delle sue competenze emana deliberazioni ed ordinanze di esecuzione obbligatoria per tutti gli organismi statali da lui dipendenti.

Vediamo poi che, in base ad altri decreti del Soviet supremo, passano sotto il diretto controllo di questo Consiglio superiore, il Gosplan dell'URSS, il Consiglio economico dell'URSS, il Comitato per la edilizia ed i comitati statali per la energetica e la elettrificazione, per il coordinamento della ricerca scientifica, per la tecnica geronautica, per la tecnica della difesa, per la radioelettronica e la tecnica elettronica, per la costruzione navale, per lo sfruttamento della energia atomica.

Tra le altre nomine odierne notiamo Alexandr Tarassov, già presidente del Sovnarcos di Bielorussia ed oggi elevato alla carica di vice-presidente del Consiglio superiore dell'economia, col titolo di ministro; Nikola Baibakov, ex-responsabile della industria petrolifera e presidente del Comitato statale per la chimica, nominato ministro. Serghiei Sveriev, nominato ministro.

Augusto Pancaldi

URSS

Dure critiche di Krusciov ai «burocrati dell'agricoltura»

Attesa a Mosca per gli sviluppi della discussione con i cinesi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 14

Sulla Pravda di questa mattina il primo posto, con titolo in rosso, è occupato dal discorso che Krusciov ha tenuto due giorni fa alla conferenza agricola della Repubblica russa: pubblicato integralmente, il testo occupa tre pagine del giornale. Ma, per una volta, non sono state le parole del primo segretario e primo ministro quelle che hanno suscitato il maggiore interesse di chi ha preso in mano oggi il noto quotidiano di Mosca. L'attenzione dei lettori, come quella dei circoli politici, è stata ben presto assorbita dai due messaggi, pubblicati anch'essi per esteso, che comunisti sovietici e comunisti cinesi si sono recentemente scambiati.

Nel discorso rivolto agli agricoltori alla vigilia dei lavori primaverili, Krusciov ha lanciato un nuovo attacco allo spirito burocratico: cominciano infatti a soffrirne anche alcuni dei nuovi centri zonali di direzione agricola, che un anno fa presero il posto delle vecchie direzioni distrettuali (sebbene, nel suo complesso, questo nuovo sistema, ha affermato Krusciov, abbia funzionato abbastanza bene). Il primo ministro ha raccontato che, poche settimane prima della conferenza, i capi di uno dei nuovi centri per mettersi l'animo in pace avevano inviato una circolare ai colcos e ai sovcos loro sottoposti chiedendo che si mungesse più latte. «Peccato — ha osservato Krusciov — che le vacche non leggano le circolari: se non gli date foraggio da mangiare, non producono latte, a dispetto di tutte le vostre direttive».

Il tipo di dirigente, ostile ai metodi burocratici, è stato indicato da Krusciov in Ivan Volovcenko, il direttore di sovcos chiamato pochi giorni fa a dirigere il ministero dell'Agricoltura, il quale è apparso un po' come l'eroe della conferenza. Avevamo già segnalato il valore polemico della sua nomina. Krusciov lo ha nuovamente sottolineato, aggiungendo critiche abbastanza aspre all'indirizzo del precedente ministro e del dicastero da lui diretto.

Tutti questi argomenti restano scottanti: sono il tessuto della battaglia politica che si svolge nell'URSS per rendere possibile la realizzazione del programma del XXII Congresso. Eppure, essi sono passati oggi in secondo piano di fronte ai nuovi sviluppo dei rapporti sovietico-cinesi. Anche in assenza di nuovi commenti, il contenuto dei due messaggi si presta tuttavia ad alcune riflessioni. Alla luce di quanto vi è detto, l'incontro fra i due partiti sembra che avrà senz'altro luogo: ma al di là di questo non è possibile arrischiare previsioni. Tutti sono stati infatti colpiti dalla differenza di tono delle due lettere. Quella sovietica era solo un appello unitario, che evitava accuratamente qualsiasi menzione dei punti più controversi. Quella cinese non rinunciava invece alla polemica, sia pure contenendola in termini moderati, e non esitava a ribadire alcune delle tesi che, già ampiamente sostenute negli scritti della stampa di Pechino, erano state poi oggetto di riserve e di discussione da parte di altri partiti comunisti.

Accanto alla rinnovata condanna degli jugoslavi come «traditori del marxismo-leninismo», si trova nel testo cinese la richiesta che siano i sovietici a fare il primo passo per un riavvicinamento agli albanesi. Inoltre la proposta di porre al primo punto dell'ordine del giorno del progettato incontro «la strategia e la tattica della rivoluzione nel mondo di oggi» acquista un significato abbastanza preciso, venendo dopo un'analisi della situazione mondiale che insiste soprattutto sul ruolo dei movimenti di emancipazione nazionale mentre non fa quasi parola della lotta del proletariato nei paesi capitalistici più sviluppati: questo stesso orientamento, come è noto, era uno dei motivi di fondo del recente scritto teorico di Bandiera rossa.

Va aggiunta tuttavia una altra considerazione. Il movimento comunista e il campo socialista devono ad ogni costo salvare la loro unità. Lo esigono gli interessi della lotta rivoluzionaria, oltre che quelli sovietici e cinesi. Da questa idea è stata dettata la proposta dell'incontro fra i dirigenti dei due partiti.

Giuseppe Boffa

Direttore
MARIO ALICATA

Condirettore
LUIGI PINTOR

Direttore responsabile
Taddeo Conca

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni: Centralino numeri 4950351, 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255. ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul Conto corrente postale n. 1/29795) 6 numeri annuo 10.000, semestr. 5.200, trimestrale 2.750 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 11.650, semestrale 6.000, trimestrale 3.170 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 8.350, semestrale 4.400, trimestr. 2.330; RINASCITA: annuo 4.500; semestrale 2.400; VIE NUOVE: annuo 4.500; semestr. 2.400; Estero: annuo 8.500, 6 mesi 4.500 - VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 15.000; VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 13.500; RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 7 numeri 19.000; RINASCITA + VIE NUOVE + UNITA' 6 numeri 17.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541, 42, 43, 44, 45 - TARIFFE (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico G.A.T.E. Roma - Via dei Taurini 19

Referendum nella RAU, Siria e Irak?

DAMASCO, 14

Il primo ministro siriano Salah Bitar ha annunciato stasera che si terranno a breve scadenza plebisciti nella RAU, Siria e Irak per l'approvazione di un progetto di federazione tra i tre paesi. Non sono stati forniti altri particolari.

URSS: Bonn cerca d'annettersi Berlino ovest

MOSCA, 14.

L'agenzia TASS informa che il governo sovietico ha inviato ai governi di Washington, Londra e Parigi tre identiche note diplomatiche in cui si denuncia il tentativo della Germania occidentale di annettersi i settori ovest di Berlino avvalendosi dell'appoggio delle tre potenze occidentali. In particolare la nota protesta contro il fatto che i magistrati tedeschi in servizio a Berlino-ovest sono tenuti a prestare giuramento di fedeltà alla Repubblica federale di Bonn e fanno parte dell'ordinamento giudiziario tedesco-occidentale. Tale fatto — sottolineano le note sovietiche — equivale ad un tentativo di estendere illegittimamente a Berlino ovest la sovranità della Repubblica federale di Bonn ed è in ultima analisi la manifestazione di una aggressiva tendenza annessionistica, chiaramente appoggiata dalle tre potenze occidentali a Berlino-ovest.

DALLA PRIMA PAGINA

Programmazione

necessità e dei consumi sociali», e sopratutto è necessario limitare e ridurre drasticamente gli enormi poteri di decisione oggi concentrati nelle mani dei gruppi monopolistici, dando alla programmazione una strutturazione non già tecnocratica e centralizzata, bensì fondata su una articolata rete di centri di potere democratico.

Tutto questo pone alcune questioni fondamentali, fra le quali la prima è quella dei salari. «Affermiamo con estrema chiarezza — ha detto Peggio — che uno dei caratteri discriminanti della programmazione democratica è il rifiuto di ogni condizionamento autoritario o contrattato in sede di piano, della dinamica delle retribuzioni». Questo punto particolare è stato successivamente sviluppato dalla relazione del compagno Luciano Barca sul rapporto fra lotte sindacali e programmazione economica.

Barca ha premesso che la lotta della classe operaia appare come il fattore decisivo nel porre e sottolineare problemi che l'attuale meccanismo di sviluppo in atto nel Paese non è in grado di risolvere. Pertanto il rapporto tra lotte sindacali e politiche e programmazione è un rapporto di continuità dialettica, e non contraddittorio, come asseriscono coloro che sostengono che una politica di programmazione dovrebbe necessariamente comportare un «controllo del momento sindacale». Costoro affermano che è difficile programmare considerando il salario una «variabile» indipendente dagli effetti di reddito. Certo, ha osservato Barca, è più facile programmare avendo a disposizione dei *robot* invece che degli uomini, siano essi *robot* della produzione o di uno Stato autoritario anche se «illuminato». Ma qui non stiamo discutendo di ciò che è facile o di ciò che è difficile, bensì di ciò che è necessario fare per risolvere i gravi problemi che il meccanismo di sviluppo in atto nel paese non è in grado di risolvere, e che non possono essere risolti se non poggiando sull'autonoma lotta delle forze che si oppongono a quel meccanismo.

Si tratta dunque di un problema politico, non tecnico.

Aver già sollevato in questa fase dei lavori della Commissione per la programmazione, il problema dei limiti dell'autonomia della lotta sindacale, e aver chiesto ai sindacati di accettare di diventare strumento di un blocco, sia pure «mobile», dei salari, significa compiere una scelta politica, che discende dalla concezione propria del capitalismo, secondo cui la produzione è il fine e la società è il mezzo. Una scelta che la classe operaia, la quale dimostra di saper elaborare una politica che comprende come propri obiettivi, gli obiettivi di una programmazione democratica in Italia, respinge.

Sarebbe interessante — ha concluso Barca — che sulla questione della inconciliabilità fra limitazione dell'autonomia sindacale e programmazione democratica, si pronunciassero esplicitamente tutti i partiti.

Le altre questioni fondamentali che discendono dal concetto stesso di programmazione economica democratica, sono state indicate nell'ampia relazione introduttiva del compagno Peggio e noi non possiamo fare altro che riassumerle brevemente. In polemica con l'impostazione degli esperti della Commissione, egli ha affermato che è necessario ridurre fortemente l'accumulazione di capitale fatta dai monopoli, e che costituisce la loro fondamentale base di potere, e assicurare invece allo Stato gli imponenti mezzi necessari per una politica di investimenti non solo nelle infrastrutture come le attrezzature civili, ma anche nei settori direttamente produttivi. Per incidere sull'attuale processo di accumulazione, strumento essenziale è una incisiva ed efficiente riforma del fisco che colpisca i profitti di monopolio, le rendite parassitarie e speculative, la vasta fascia dei redditi e dei consumi agiati, la riforma del credito affinchè gli organi che esercitano la politica creditizia garantiscano l'impiego del risparmio in conformità alle scelte operate in sede di programmazione. Ciò vale anche per la politica degli incentivi diretti ad orientare gli investimenti privati.

Un ruolo centrale nel quadro della programmazione democratica assume il complesso delle imprese pubbliche o a partecipazione statale. Su questo punto vi è un largo accordo. Tuttavia occorre affermare con forza che l'impresa pubblica deve cessare di avere un ruolo subalterno di sostegno o di integrazione o di sostituzione dell'iniziativa privata dove questa appare carente. Compito decisivo dell'industria di Stato deve essere invece quello di provvedere all'industrializzazione del Sud, di sostenere il grande sforzo per l'attuazione di una riforma agraria generale, di svolgere una funzione concorrenziale nei confronti dei grandi gruppi privati. Obiettivi che si possono raggiungere solo estendendo l'area economica pubblica ai settori chiave come l'industria farmaceutica, del cemento, meccanica o chimica.

La gestione di queste imprese deve essere riformata, precisando e potenziando le funzioni del Parlamento cui spetta il compito di fissare gli obiettivi generali e di esercitare un controllo tramite una apposita commissione dotata di effettivi poteri.

Per l'agricoltura si impone la necessità di una riforma agraria generale che parta innanzitutto dal superamento della mezzadria e dei patti abnormi (nemmeno su questo punto l'attuale governo ha rotto la continuità con il passato), e che non si fermi soltanto a questo, ma che sanzioni il passaggio di tutta la terra a chi la lavora sulla base di un potenziamento dell'azienda contadina e di una rete di associazioni cooperative e consortili di contadini e di lavoratori della terra, nelle quali l'attività di produzione agricola si integri con quella di commercializzazione e trasformazione industriale dei prodotti. Strumenti fondamentali di questa riforma agraria devono essere gli Ennti di sviluppo dell'agricoltura, da creare in ogni regione.

Sui problemi del Mezzogiorno (questo tema è stato poi affrontato da una relazione specifica di Gerardo Chiaromonte) viene riaffermato il carattere nazionale della questione meridionale e il rifiuto quindi di ogni impostazione parziale e settoriale. «Con la programmazione non si tratta più di strappare qualcosa per il Sud, come il famoso 40 per cento degli investimenti dell'IRI e dell'ENI, ma di modificare l'intero sviluppo economico del Paese. I vari enti che operano nel Mezzogiorno (Cassa, istituti di credito industriale e di sviluppo) dovranno essere trasformati, pur conservando in un diverso contesto il patrimonio di capacità tecniche accumulate in questi anni.

La relazione di Peggio si conclude con l'indicazione delle linee di intervento per il settore commerciale e le attrezzature civili, e l'esame degli organi e delle procedure per la programmazione democratica, risultato questa non già di decisioni prese in sede tecnico-amministrativa, bensì dell'attività legislativa del Parlamento e dei Consigli regionali fondata su una dialettica continua fra le Regioni e lo Stato.

La prima giornata dei lavori (il convegno verrà concluso oggi dal compagno Giorgio Amendola), è stata chiusa dalla relazione di Silvio Leonardi sull'intervento pubblico nell'economia e la programmazione economica, di cui daremo notizia domani.

Nel dibattito sono intervenuti i compagni Campi di Roma, sui problemi degli artigiani, Maschiella di Perugia nelle prime esperienze del piano umbro, De Brasi di Bologna sul contributo delle lotte sindacali ad una politica programmata.

Colombo

chezza della segreteria dc nel promuovere un rinnovamento del quadro parlamentare (che, è quello del 1958 eletto sulla base della più fiera politica «centrista») è data anche dalla scarsità delle «rinunce», più o meno volontarie, fra senatori e deputati. A conti fatti dalle liste della Camera escono Gorrieri, Carrà, Repossi, Maria Jervolino, Angela Gotelli, Schiratti, Negroni e Cotellessa. Da Palazzo Madama escono i senatori Buizza, De Bosio, Cerulli-Irelli, Tirabassi, Galli, Menghi, Boggiano-Pico. Alcune esclusioni, come quella di Cotellessa, sono legate a scandali mai chiariti fino in fondo (in questo caso, quello della penicillina). In altri casi la «rinuncia» è appaiata a contropartite notevoli. L'onorevole Angela Gotelli, ad esempio, è diventata presidente dell'ONMI, al posto di Caronia. E il «bonomiano» Schiratti (uno dei seppellitori della commissione *antitrust*) è il presidente «in pectore» della Regione Friuli-Venezia Giulia.

Se si tiene poi conto che tutti i vecchi notabili «centristi» e scelbiani sono rimasti ai loro posti (e spesso in posizione di supremazia, come Scelba, capolista a Catania, Pella a Torino, Andreotti a Roma, Togni a Pisa, Truzzi a Mantova) ancor più significative appaiono le massicce inclusioni di monarchici e di *laurini* nelle liste democristiane. Si tratta, in genere di elementi fidati, che già hanno reso buoni servizi alla DC e che sono oggi premiati con collegi sicuri. Due ex monarchici, Muscariello e Foschini, saranno presentati a Napoli, uno (Cavaliere) a Foggia, dove militerà in una lista presieduta dallo stesso Moro. Altri due ex monarchici hanno avuto collegi senatoriali buoni: Greco a Napoli e Arcudi a Palermo città.

Tra i nuovi «astri» che si notano nelle liste democristiane, oltre al Franco Evangelisti, noto caudatario di Andreotti, è stato presentato in lista per la Camera (a Bergamo) un altro «segretario particolare» (in questo caso di Moro) il Salvi. Nuovo è anche il Ciccardini, passato dalla milizia intellettuale a quella pubblicitaria (egli oltrechè aver procurato alla DC la grana del famoso «rapporto Dichter» è l'inventore dello *slogan* «bevete latte, il latte fa bene»).

Nell'Emilia le liste democristiane riflettono con chiarezza il dato nazionale della prevalenza dorotea e dell'indebolimento dei fanfaniani. Il caso più evidente è quello di Modena, dove lo scelbiano Bartole è candidato e la DC non presenta invece più il sindacalista Gorrieri, un giovane di trent'anni, legato a Corghi. Egli è stato estromesso per intervento di tutta la destra che ha dichiarato che se il «sinistro» Gorrieri fosse stato ripresentato, la destra dc di Modena avrebbe votato liberale. Un altro successo la destra dc ha riportato a Reggio Emilia dove ritorna candidato Marconi, il deputato più reazionario della DC emiliana, noto per il suo girare in sandali da frate e con una lunga barba falsamente patriarcale. Il Marconi fu contro la nazionalizzazione e fece stampare anche un opuscolo contro l'ENEL. A Parma si registra un altro successo dei «bonomiani», che hanno ottenuto l'inserimento in lista di Aimi e Schluderer, diretti rappresentanti dell'agraria locale.

Un altro significativo episodio di secessione per motivi elettorali — dopo quello dell'ex sindaco di Foggia, De Miro d'Ajeta — è quello del sindaco democristiano di Avellino, avvocato Nicoletti, il quale ieri si è dimesso dalla DC e si è presentato candidato al Senato per il Partito liberale.

ALTRE LISTE Fra le diverse liste presentate ieri all'ultimo minuto, si è appreso che a Milano il PRI avrà capolista Reale, il PSDI presenterà senatore l'ex ministro centrista Ivan Matteo Lombardo. A Milano figura anche la lista di «Concentrazione Rurale», capeggiata da Giuseppe Denari. A Napoli il PDIUM ha capolista Lauro (seguito dai suoi fedeli, Fiorentino Chiarolanza ed altri); il PRI ha capolista Adinolfi e il MSI Roberti. Nella circoscrizione umbro-sabina il PSI ha come capolista Dario Valori, il PLI Barzini, il MSI Cruciani. A Roma fra i nuovi candidati senatori del PSDI figura l'ex radicale Leone Cattani. A Cagliari per il Senato PDIUM e MSI hanno presentato diversi candidati comuni, e la lista PRI-Partito sardo d'Azione ha come capolista Melis. A Trieste capolista del PSI risulta Pittoni, a Firenze Pieraccini, a Siena Mauro Ferri. Pacciardi, per il PRI, è capolista a Pisa e l'unico membro pacciardiano della direzione del PRI, Cifarelli, è capolista a Firenze. Le candidature senatoriali di due collegi palermitani sono cadute perché presentate con un minuto di ritardo.

Nel collegio senatoriale «sicuro» di Acqui, i dirigenti dc hanno provocato la caduta clamorosa dell'on. Rapelli, affermando, un'ora prima della scadenza del termine, che non si erano raccolte le firme necessarie per la presentazione. Le firme, 350, sono state trovate invece per sostenere la candidatura dell'industriale dolciario di Novi Ligure, Giacomo Rossignotti. Rapelli è stato colto da lieve malore quando la notizia gli è stata comunicata.

RINVIATO IL C.C. DEL PSI Ieri la Direzione del PSI ha esaminato la bozza di programma elettorale formulato da una commissione presieduta da Lombardi. La discussione è stata vivace e la sinistra ha respinto nettamente il programma. Anche la maggioranza, di fronte al documento giudicato «tecnocratico» e privo di mordente politico, è risultata divisa. Molti sono stati infatti gli autonomisti che hanno criticato il programma, individuando in esso debolezze politiche e mancanza di «presa» elettorale. A seguito di questa situazione difficile la Direzione, preso atto di un mancato accordo, anche di massima, ha deciso di rinviare alla settimana entrante il Comitato centrale che avrebbe dovuto riunirsi oggi per discutere e approvare il documento di Lombardi.

«OSSERVATORE ROMANO» SULLA PACE In un articolo del suo direttore, Manzini, il giornale vaticano tornava ieri sul discorso pronunciato dal Papa in occasione del «Premio Balzan». Il giornale tornava a sottolineare che la «neutralità» della Chiesa è «attiva» e non riguarda, ovviamente, la sfera della morale. Accennando al significato dei recenti incontri di Giovanni XXIII il giornale osservava che «come le forme di alleanze dei popoli sul piano internazionale non escludono, per gli stessi popoli, iniziative di incontri e di colloqui di capi responsabili alla ricerca di una migliore convivenza così la cortesia e la carità apostolica del Pontefice romano non va interpretata al di là del suo significato trasparente evangelico e umano: come diretta all'accostamento pastorale e alla migliore comprensione della Chiesa, nonchè al possibile miglioramento delle condizioni di convivenza fra gli uomini nella verità e nella libertà nel rispetto del diritto di tutti e di ciascuno e del diritti di Dio anzitutto».